

MARIA PIA TURBI

## ACQUA E TOPONOMASTICA. UN CASO DI STUDIO IN PROVINCIA DI GENOVA

In provincia di Genova, alla confluenza dei due torrenti Bargaglino e Lentro, si trova uno sprone roccioso costituito dalla formazione rocciosa denominata Calcare marnoso del Monte Antola, dal nome del monte omonimo, il più conosciuto e frequentato del Genovesato, oggetto dei primi studi su detta formazione geologica.

Si tratta di una roccia sedimentaria di formazione marina (Flish ad El-mintoidi), che occupa buona parte della provincia di Genova, andando sulla costa da est verso ovest (da Chiavari alla Lanterna di Genova) e arrivando nell'entroterra al Monte Antola e, verso nord-est, alla provincia di Parma. La Val Bisagno è compresa quasi per intero in questa formazione rocciosa (fig. 1). Il Calcare del Monte Antola è composto da diversi strati che si alternano tra loro, e che oppongono una resistenza differente agli agenti erosivi, alcuni sono più resistenti (calcareniti), altri più teneri ed erodibili (argilliti).

La roccia nuda affiorante sulla sponda meridionale tra i due torrenti Bargaglino e Lentro appartiene ad uno strato di calcarenite che rappresenta il litotipo più resistente della formazione rocciosa, qui messa a nudo dall'azione erosiva del torrente durante la sua opera di escavazione del solco vallivo, dopo aver eroso gli strati superiori più teneri. Gli strati si immergono con un angolo di circa  $45^\circ$  verso il torrente e sulla sponda settentrionale si trovano così in posizione di reggipoggio; situazione questa che protegge il versante stesso della formazione di attività franosa. Questa ubicazione ha inoltre permesso il formarsi di un versante molto acclive, quasi verticale in alcuni tratti, anche per la presenza di pareti di cava, e più resistente, rispetto alla sponda opposta, all'azione erosiva del corso d'acqua.

La forma ed il colore marroncino dello strato roccioso di calcarenite ha ispirato la fantasia popolare ed è nato il nome, usato per secoli, di «Schena d'Ase» (in genovese) o «Schiena d'Asino», dato a questa porzione dell'Alta Val Bisagno.



Dopo la scelta di Schiena d'Asino, nella prima metà del Seicento, come origine dell'acquedotto civico genovese e la relativa costruzione della prima "presa" dell'acqua, quindi del primo mulino, delle strade di collegamento con gli insediamenti vicini, del ponte in pietra sul torrente Bargaglino, inizia a sorgere quel borgo che col tempo abbandona il primitivo nome derivato da un'emergenza geomorfologica, significativa per un luogo incontaminato, per assumere quello di un'opera dell'uomo veramente notevole, per quel periodo e per quell'ambiente: La Presa.

La località La Presa ha dunque origini abbastanza recenti, poiché prima del Seicento non esisteva.

L'insediamento "La Presa" è situato nell'Alta Val Bisagno alla confluenza dei torrenti Bargaglino e Lentro, che unendosi danno origine al torrente Bisagno; oggi il Bargaglino (in passato detto anche torrente di Bargagli) è preferibilmente conosciuto come Bisagno. La località è attraversata dalla strada statale n. 45 che conduce da Genova al passo della Scoffera (situato sullo spartiacque principale ligure-padano), a Torriglia, a Bobbio ed a Piacenza. La Presa è situata a 145 m s.l.m. e, pur se poco estesa, è oggi compresa in entità comunali diverse: Davagna, Bargagli e Genova.

La valle, in questo punto stretta e profonda, ha andamento grosso modo est-ovest; al comune di Davagna appartiene il versante settentrionale, molto ripido e soleggiato; questa sponda è unita all'altra da due ponti: uno in pietra, si pensa seicentesco, forse legato all'uso pedonale del tracciato dell'acquedotto, ed un secondo, privato, che è stato costruito nell'ultimo dopoguerra. Gli edifici presenti attualmente su questa riva del torrente sono quelli che in passato erano legati alla presenza dell'acquedotto: mulino, casa del custode dell'acquedotto, magazzini riadattati ad uso abitazione.

La sponda meridionale, percorsa dalla strada statale n. 45, è divisa in due parti dal torrente Lentro, qui alla sua confluenza nel Bisagno. Il borgo situato più ad occidente è formato da poche case poste al limitare di un castagneto e costituisce l'ultima propaggine del comune di Genova verso nord-est. Esso è stato annesso con il vecchio comune di Bavari, nel 1926, al capoluogo, quando si costituì la "Grande Genova", con l'unione al capoluogo di 19 comuni limitrofi situati lungo la costa e nelle valli Bisagno e Polcevera.

L'ultima porzione del borgo, quella posta più a levante, la più estesa e più popolata delle tre, appartiene al comune di Bargagli. Anche in questa porzione del borgo sono state ristrutturate diverse costruzioni per rendere le abitazioni più consone alle esigenze moderne.



Fig. 2 - La presa seicentesca sul torrente Bargaglino, oggi non più utilizzata. Si notano gli strati del calcare del Monte Antola che si immergono nell'acqua.

L'indagine effettuata intervistando gli abitanti ha consentito di mettere in evidenza che negli ultimi anni giovani famiglie si sono trasferite nelle tre frazioni o perché vi possedevano edifici, in quanto originarie della zona, o attratte dai costi contenuti degli affitti. Il clima non è invitante (basti pensare che, in inverno, la sponda meridionale non è raggiunta dai raggi del sole per circa quaranta giorni).

Il borgo ha oggi poco più di 50 abitanti, di cui una trentina nella parte bargagliana, 15 nella porzione appartenente al comune di Genova ed 8 nella frazione del comune di Davagna.

In epoca romana, la città di Genova possedeva già un acquedotto che captava l'acqua del torrente Bisagno e, partendo dalla media valle, la canalizzava fino all'abitato (STRINGA, 1980). Possediamo ancora alcune testimonianze di questo acquedotto: pochi reperti archeologici e testi tardo-ottocenteschi che documentano di manufatti notevoli, oggi non più esistenti in quanto situati in aree cittadine largamente rimaneggiate negli anni Trenta del XX secolo (PODESTÀ, 1879).

Nei primi secoli del secondo millennio ha inizio la costruzione, sempre in val Bisagno, ma ad una quota più elevata rispetto al precedente, di un nuovo acquedotto, ampliato più volte per rispondere alle richieste di acqua che aumentavano col crescere della città e dei traffici del porto, anche a causa della partenza, dallo scalo genovese, delle navi per la Terrasanta e le Crociate. Tratti originari dell'acquedotto dei secoli XI e XII e la quasi totalità dei manufatti dei secoli successivi sono tuttora visibili lungo il versante destro della Val Bisagno, dalla località di S. Gottardo in direzione dell'ultima cinta muraria, seicentesca, della città.

Nel Seicento, la strada che collegava Genova al Passo della Scoffera, a Torriglia ed a Bobbio si snodava a poca distanza dal torrente Bisagno dove la valle era sufficientemente larga, ma là dove la valle iniziava a restringersi, la mulattiera saliva rapidamente in cresta e proseguiva, alta in quota, sul versante meglio esposto e sui terreni più stabili e sicuri. Di questo percorso sono testimonianza ancora oggi un buon numero di villaggi, disposti in fila come i grani di un rosario, che costellavano la vecchia mulattiera (oggi sostituita da strada provinciale). Alcuni tra i più importanti sono: Cavassolo



Fig. 3 - La paratoia rotante sulla presa seicentesca, con l'antica abitazione del custode.

(all'inizio della salita), Dercogna, Meco, Rosso, Davagna, Moranego, Scofera, quest'ultimo situato sul passo omonimo (674 m. s.l.m.), dove oggi transita la moderna strada statale n. 45<sup>1</sup>.

All'inizio del Seicento Genova è in crescita, è nel suo periodo d'oro, ha lo stesso numero di abitanti di Parigi (circa 60 mila), ma l'acqua in città scarseggia e poiché i soldi non mancano, si decide di prolungare l'acquedotto civico, che in quel tempo ha origine nella media Val Bisagno nella località detta Molini di Trensasco. Si decide, in particolare, di costruire un tratto nuovo dell'acquedotto, lungo parecchi chilometri, senza badare a spese, per catturare più acqua possibile e risolvere così il problema dell'approvvigionamento idrico della città anche per i secoli futuri.

Il Magistrato delle Acque considera la confluenza dei due torrenti Bargaglino e Lentro luogo ideale per la nuova origine dell'acquedotto per diversi motivi. In primo luogo, il torrente Lentro è l'ultimo significativo affluente che si incontra risalendo la valle prima dello spartiacque; esso è ricco di acqua, perché proviene da una valle che corre parallela alla costa e presenta un alto tasso di piovosità. Inoltre, non sarebbe stato di grande vantaggio spostare ulteriormente a monte le opere di presa dell'acquedotto, in quanto lo spartiacque principale ligure-padano non è molto lontano e non era pensabile prelevare acqua oltre il giogo.

Gli architetti G. Aicardo, P.F. Cantone, B. Bianco ed altri, incaricati dal Magistrato delle Acque, dovettero scegliere il punto più adatto per costruire la presa. Essi avevano idee diverse: c'era chi proponeva di costruire due briglie, una per ogni torrente, prima della confluenza, così da avere dighe più corte e, dovendo resistere solo a metà della massa d'acqua, più sicure. Altri proponevano un punto dell'alveo dove l'acqua era meno impetuosa, sempre per ragioni di sicurezza.

A partire dal 1628 vennero realizzate due prese, a breve distanza tra loro, la prima sul torrente Bargaglino, la seconda a valle della confluenza dei due torrenti. Il salto tra le due permetteva così di azionare un nuovo mulino, che consentiva di limitare i danni recati agli abitanti delle aree valliche situate più in basso, dove i mulini esistenti erano stati costretti alla chiusura per la perdita di una grande quantità di acqua nell'alveo, a causa della costruzione del nuovo acquedotto.

---

<sup>1</sup> Dagli anni Settanta, ad una quota più bassa, è in esercizio una strada in galleria che permette comunicazioni più rapide con la Pianura Padana.

La prima presa convogliava l'acqua verso la sponda destra, dove veniva incanalata verso il mulino. La seconda presa, già sul Bisagno, convogliava l'acqua verso una cisterna situata sulla sponda destra, dove si univa a quella proveniente dal mulino. Dalla cisterna aveva inizio il canale, addossato al versante, che convogliava acqua verso Genova, con un percorso di circa km 35.

Questo impianto è stato utilizzato fino al 1917; dopo questa data, anche a causa del diffondersi di epidemie, i filtri esistenti non davano sufficienti garanzie dal punto di vista igienico e l'acquedotto venne declassato.

Nell'ultimo dopoguerra anche Genova ebbe "fame" di acqua, perciò anche il Bisagno tornò in auge. Si pensò di recuperare l'acquedotto seicentesco, dotandolo di moderni impianti di potabilizzazione costruiti alcuni chilometri più in basso, dove la valle si allarga. L'antico acquedotto recuperato ha preso il nome di Acquedotto Civico. Nel suo percorso iniziale, dove utilizza il canale seicentesco, costituisce uno dei più antichi acquedotti tuttora funzionanti in Europa. Dopo casi di prolungata siccità estiva e conseguente razionamento, l'acqua del Bisagno è stata considerata tanto utile per la città che negli anni 1989-91 si è pensato di potenziare la capacità di captazione con l'inserimento di nuove apparecchiature nell'area della presa: una paratia rotante, comandata a distanza, per catturare più acqua, una nuova cisterna, alcune chiuse, un defogliatore (fig. 3).

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'acquedotto storico di Genova. Itinerario didattico*, Genova, Comune di Genova, Assessorato alla Scuola e ai servizi educativi, 1994.
- B. LIMONCELLI, M. MARINI, *Condizioni geologico-strutturali, idrografiche e geomorfologiche del territorio urbano della città di Genova e loro riflessi applicativi*, Milano, Tamburini, 1969.
- E. MONTAGNA, A. SABBADINI, *Appennino Ligure*, Genova, CAI Sezione Ligure, 1974.
- A. PARODI, *La catena dell'Antola*, Arenzano, Parodi, 2001.
- F. PODESTÀ, *L'acquedotto di Genova*, Genova, 1879.
- P. STRINGA, *La strada dell'acqua, tecnica, architettura. L'acquedotto storico di Genova*, Genova, Sagep, 1980.
- V. TAVIANI FESTA, *La valle del Bisagno*, Genova, Ed. Ancora, 1953.